

*Un Testimone  
lungo il Sentiero di Isaia*

Giorgio Giovannoni



**PROSPETTIVE**

foglio di collegamento degli amici della "vela," e del "cimone."

# Pace e Gioia!

## *Grazie Giorgio per il dono della tua vita!*

*Pace e gioia a voi! Ai gruppi del martedì! Pace e gioia ai 1000 giovani che ogni anno passano davanti ai vostri occhi, ai vostri cuori, alle vostre menti! 8.12.2019, Giorgio, pellegrino di Speranza sul sentiero di Isaia*

Sono le parole conclusive di una lettera che Giorgio ci aveva consegnato a fine 2019, in un periodo in cui le condizioni di salute non gli consentivano di partecipare agli incontri del martedì a Casa Gioventù, insieme ai giovani.

Giorgio ha raggiunto la Casa del Padre il 14 ottobre 2023 dopo un lungo periodo di sofferenza; pace e gioia, nonostante tutto: ha sempre accolto così, anche negli ultimi mesi, i giovani che andavano a trovarlo prima a casa e poi all'ospedale. La malattia rendeva ormai molto difficili le relazioni, il solo pronunciare qualche parola per Giorgio era una fatica immane, eppure quel "pace e gioia" in un modo o nell'altro usciva sempre dalle sue labbra, fosse stato un sussurro quasi impercettibile o, alla fine, semplicemente il linguaggio degli occhi.

Giorgio ha accompagnato il cammino dell'Opera, in particolar modo negli ultimi trenta anni, con la sua testimonianza di fede, di povertà realmente evangelica, per scelta, di umiltà.

Molti, soprattutto a Firenze, ricorderanno nel dettaglio il suo inscindibile rapporto con il prof. La Pira, la sua vita pubblica in Italia e all'estero, la preziosa e costante attività editoriale e culturale insieme al fratello Gianni, il tenace impegno nella costruzione di quei "ponti di unità e pace" che hanno costituito il filo rosso della sua vita, con la sua grande esperienza di politica internazionale e la sua capacità di tessere relazioni umane autentiche, profonde, vere, semi di amicizia messi al servizio del cammino di pace lungo il sentiero di Isaia.

Eppure, è proprio da questo impegno di una vita che nasce il legame con i giovani sempre più profondo e attento con il passare degli anni, con il desiderio, talvolta espresso anche pubblicamente, di dedicare ogni forza per trasmettere e far vivere le intuizioni e il patrimonio di idee che il rapporto e le esperienze vissute con il prof. La Pira gli avevano lasciato.

Giorgio ha accompagnato l'Opera, con saggezza e poche ma illuminate parole, negli anni complessi prima e dopo la morte di Pino, aiutando l'associazione a tener ferme e a far progredire quelle relazioni tra "Oriente e Occidente" – in particolar modo con la Russia prima e anche con il Medio Oriente dopo – che nascevano nel solco di quanto aveva tracciato il professore e da lui ostinatamente curato e fatto progredire nel corso degli anni.

Il campo internazionale a "La Vela", i viaggi in Russia e in Terra Santa erano i momenti in cui lo vedevi letteralmente rinascere: quasi miracolosamente passavano tutti i malesseri fisici che lo tormentavano ed il suo sorriso luminoso era ponte di unità e pace per i ragazzi che vi si accostavano in un dialogo che spesso si faceva amicizia. L'ultimo suo viaggio in Russia, con una delegazione di giovani, è stato nel 2006: *sono qui perché poi possiate continuare da soli.*

Quasi la consegna di un testimone con una presenza che è proseguita per alcuni anni al Campo Internazionale a "La Vela", fino a quando le forze lo hanno sorretto ad accogliere i giovani ospiti dall'estero con l'affetto, la disponibilità al colloquio, il senso dell'amicizia impareggiabile, la pazienza di ripartire sempre, nonostante "le anse". La preparazione culturale immensa e la capacità di lettura della situazione internazionale lo rendevano uno dei più profondi interpreti di quello che stava avvenendo nel mondo. Gioiva dei successi, ci aiutava a leggere in profondità anche segni che talvolta non comprendevamo.



*Giorgio Giovannoni*

Giorgio però non era un ospite straordinario nella vita dell'Opera. Era uno di casa, della nostra comunità. In questo cammino la sua gioia più grande, più volte espressa con l'incoraggiamento a continuare, è stato forse il vedere che l'attività dell'Opera continuava e progrediva, insieme ai giovani, approfondendo e intensificando la collaborazione e, ancor di più, la comunione, con tutta la famiglia lapiriana fiorentina. C'era sempre e c'era ogni martedì insieme ai giovani, sempre gioioso e attento, stando dentro quegli incontri anche solo partecipando alla celebrazione eucaristica che li avvia.

Ecco il suo lascito: continuare con i giovani. Nella pace, nella gioia. Per raccogliere questo testimone di amore e di saggezza oggi, a poco più di un anno dalla morte, dopo aver organizzato il 27 ottobre scorso in memoria sua e del fratello Gianni un convegno di cui trovate alcune testimonianze anche nelle pagine che seguono, vogliamo dedicare un numero monografico di Prospettive al nostro Giorgio.

Grazie Signore per il dono della sua vita.



# La politica come vocazione, la pace come missione

*Un'eredità fatta di gesti ed attenzioni*

Come anticipato nell'editoriale di questo numero speciale di Prospettive, il 27 ottobre 2024 la **Fondazione Giorgio La Pira** e l'**Opera per la Gioventù Giorgio La Pira** hanno organizzato il convegno "**Lungo il Sentiero di Isaia. Gianni e Giorgio Giovanni operatori di pace**", svoltosi presso la Sala Chiostrini all'interno del complesso di San Marco a Firenze con la partecipazione di **oltre 100 persone**.

Un'iniziativa in memoria di **Gianni e Giorgio Giovanni**, nati il 23 giugno 1931 alla vigilia di San Giovanni Battista patrono di Firenze e morti a 92 anni, praticamente insieme, nel giro di un mese tra settembre e ottobre 2023, intimamente legati nella vita e nel saluto a questo mondo dopo un pellegrinaggio terreno al servizio del bene comune. Per molto tempo collaboratori di Giorgio La Pira, instancabili operatori di pace e di speranza, animatori della città fiorentina con iniziative editoriali, culturali e politiche, promotori del dialogo internazionale per la pace tra i popoli, le nazioni e le città, i fratelli Giovanni **sono stati ricordati nell'anniversario del primo anno della scomparsa** con questo evento che ne ha attualizzato la memoria.

Al seminario è intervenuto tra gli altri, l'On. **Carlo Francanzani**, che fu parlamentare della Democrazia Cristiana dal 1968 al 1994, più volte Sottosegretario negli anni '80 e Ministro alle partecipazioni statali dal 1988 al 1990. Francanzani, nel suo incarico di presidente del Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, ha avuto modo di collaborare a lungo con Giorgio Giovanni. Per questo riportiamo di seguito il suo bellissimo intervento che svela tanto del Giorgio esperto di politica e relazioni internazionali ma soprattutto del Giorgio uomo. Oltre alla relazione di Francanzani, pubblichiamo anche una sintesi del bell'intervento, sempre risalente allo stesso evento del 27 ottobre,

di **Giacomo Poggiali**, nonché il saluto che ci ha mandato **Carlo Bertorelle** da Bolzano alcuni giorni dopo il convegno a cui era presente nel pubblico.

Prima di lasciarvi agli scritti di queste tre belle figure, ci corre l'obbligo di ricordare che al convegno del 27 ottobre, oltre al già citato Francanzani, sono intervenuti il rettore di S. Marco **padre Fabrizio Cambi**, la presidente della Fondazione La Pira **Patrizia Giunti**, il presidente dell'Opera La Pira **Gabriele Pecchioli**, il consigliere del Comune di Firenze **Enrico Ricci**, **Pietro Domenico Giovanni**, figlio di Gianni e membro dell'Istituto superiore di Scienze religiose della Toscana, il giornalista **Giovanni Spinoso**, che seguì le vicende lapiriane per Rai ed Avvenire, **Don Carmelo Mezzasalma** della Comunità di San Leolino, i giovani **Giacomo Poggiali** dell'Opera La Pira e **Roman Reinhardt**, professore e vice direttore Dipartimento di diplomazia dell'Università MGIMO a Mosca, in una video intervista a cura di **Edoardo Martino**, e il Cardinal **Gualtiero Bassetti**, già presidente della CEI, che ha chiuso i lavori e celebrato la Santa Messa in San Marco in suffragio dei Giovanni. Il Consiglio Comunale di Firenze, poi, nella seduta di lunedì 28 ottobre ha ricordato i fratelli Giovanni con una comunicazione a inizio lavori del consigliere **Enrico Ricci**, nel segno di un rapporto profondo tra i Giovanni e la città, di cui Gianni per più legislature è stato anche consigliere comunale. In un tempo di guerre e divisioni, proprio nelle terre più care a La Pira e ai fratelli Giovanni, dalla Russia alla Terra Santa, questa iniziativa ha voluto rappresentare, insieme a un'occasione di memoria dei fratelli Giovanni, un momento di riflessione nel segno dello "**Spes contra Spem**" paolino e lapiriano. Ecco perché è nostro proposito, insieme alla Fondazione La Pira, promuovere una pubblicazione più ampia con tutti gli atti del convegno ed altri scritti su Gianni e Giorgio Giovanni.



*Giorgio assieme a Romano Prodi e ai giovani del Campo Internazionale durante la visita dell'allora Presidente del Consiglio a La Vela nell'agosto 2007*

# Relazione di Carlo Fracanzani

27 ottobre 2024

Giorgio Giovannoni, persona di grandi ideali e insieme attento ai segni dei tempi, fu operatore di pace intesa non solo come assenza di guerra, ma come la risultante di un impegno comune condotto per promuovere la dignità di tutti i popoli, di tutti gli uomini. La solidarietà come filo conduttore. E quindi grande attenzione ai rapporti nord-sud, accanto a quelli est-ovest.

Nello svolgere il ruolo di segretario del Forum per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, Giorgio fu costruttivamente dialogante e fine tessitore di rapporti internazionali. E il Forum operò per una integrazione europea non solo economica, ma anche

sociale e politica, con la convinzione che quest'ultima non si sarebbe potuta realizzare come seguito automatico di quella economica, ma solo con specifiche, adeguate iniziative ed attività a ciò finalizzate. Furono seguite le fondamentali indicazioni di Spinelli e De Gasperi, prima, e poi di Moro. Lo statista trentino, anche su suggerimento di Spinelli, convinse i suoi partner europei che la difesa comune (CED) venisse inquadrata in un più ampio progetto di Comunità Politica (CEP). De Gasperi sosteneva infatti che non era concepibile pensare a un esercito, a un sistema di sicurezza europeo, senza contemporaneamente creare istituzioni democratiche sovranazionali in grado di integrare anche le politiche estere. Il progetto fu bloccato per pochi voti dal Parlamento francese nell'agosto 1954. Ma la linea segnata continuò a mantenere grande attualità. Moro ebbe ad affermare: "la Comunità Europea è lo spazio più vasto, economico, culturale, politico nel quale inserire, dando ad esso più largo respiro, la nazione italiana; non la perdita della patria, ma il ritrovamento di una patria più grande, in armonia con le nuove dimensioni del mondo e con la complessità degli attuali rapporti internazionali". E il politico coerentemente operò per la Conferenza sulla cooperazione e sulla sicurezza in Europa (CSCE). Egli ebbe un ruolo fondamentale nella sua promozione, nel definirne l'agenda (anche persuadendo i governanti dell'Urss di inserirvi la tutela dei diritti umani) e nella stesura dell'Atto Finale di Helsinki. Lo stesso Moro ebbe a dichiarare: "l'Atto Finale non è un documento notarile che si limita ad accogliere la realtà di un momento; esso, nel prendere atto degli aspetti territoriali esistenti e di fondamentali prospettive di cooperazione, vuol essere un punto di passaggio verso il futuro". E il futuro, la prospettiva per Moro, erano il superamento dei blocchi, la costruzione unitaria europea. Significativamente egli firmò l'Atto non solo come Presidente del Consiglio italiano, ma anche come: "Presidente in esercizio del Consiglio delle comunità europee". E La Pira che aveva dato alla Conferenza il suo contributo di idee, definì l'accordo la "Nuova Carta di Navigazione dei popoli



Giorgio La Pira con Giorgio Giovannoni

europei", che portava il passaggio dalla contrapposizione alla distensione est-ovest. Il Forum svolse una rilevante attività in sintonia con la Conferenza. Particolarmente significative le molteplici missioni nei paesi europei. Avendo in queste come interlocutori rappresentanti di governi, di opposizioni, di realtà sociali, economiche, culturali, di partecipi a movimenti di dissenso.

Il Forum operò anche in direzione dei paesi del fronte sud del Mediterraneo, nella ricerca di cooperazione con i medesimi e con attenzione ai loro problemi, e in



Carlo Fracanzani e Patrizia Giunti



particolare alla questione arabo-israeliana. Nell'agosto del 1976, dopo il massacro di Tall El Zatar, un campo di rifugiati palestinesi in Libano, e una esplosione conflittuale che coinvolse tutta Beirut, il Forum decise di inviare una delegazione nella capitale libanese, anche per sostenere in loco la proposta di un cessate il fuoco in funzione poi di una strategia di pace. Malgrado la situazione molto difficile, la delegazione riuscì ad incontrare i leaders dei partiti e dei movimenti libanesi e lo stesso Arafat che ivi si trovava. La delegazione si recò poi a Damasco e incontrò il ministro degli esteri siriano, a cui fu pressantemente avanzata l'esigenza della cessazione delle interferenze militari in Libano. Al rientro in Italia, fu richiesta un'apposita convocazione della Commissione Esteri della Camera. Con l'accordo di tutti i capigruppo parlamentari la riunione fu tempestivamente convocata. Nella medesima, anche con la presenza e gli interventi di parlamentari leaders di partiti, fu svolto un approfondimento del problema libanese e di quello medio-orientale in generale, con conseguenti proposte ai fini di negoziati per assetti di pace e fu evidenziata l'importanza di un'azione comune europea in materia. La riunione è richiamata anche da Altiero Spinelli nel suo *Diario europeo*. Il Forum successivamente, continuando nella sua azione, inviò una delegazione in Israele per un incontro con il ministro degli esteri israeliano Jigal Allon. Il colloquio fu lungo e approfondito e fu chiesto al ministro esattamente quello che era stato chiesto in Libano ad Arafat: riconoscimento reciproco tra le due parti.

Un significativo impegno il Forum dedicò anche al tema del disarmo, tenendo in particolare considerazione le affermazioni di La Pira, che sottolineava come il disarmo, agli effetti della produzione della pace doveva "trasformare in aratri le bombe, in astronavi i missili" e ancora, "questa opera di conversione degli investimenti, di trasformazione degli strumenti di guerra in strumenti di pace deve essere l'opera comune delle due parti, i potenziali nemici devono trasformarsi in collaboratori su un'impresa comune...". Questo mi porta a ricordare come le idee di La Pira furono per me importanti anche oltre il Forum. Quando assunsi il ruolo di Ministro delle Partecipazioni Statali, istituì una Commissione con il compito di elaborare proposte per la riconversione dell'industria militare pubblica. La presidenza fu affidata al professor Edoardo Amaldi sostituito, dopo la sua morte, dal professor Antonino Zichichi. Sulla

scorta delle indicazioni contenute nel rapporto della Commissione, fu data una direttiva alle aziende a Partecipazione Statale interessate perché proponessero un piano di riconversione e diversificazione orientata a produzioni civili, messe a punto al loro interno sulla base delle rispettive vocazioni, capacità e specialità. E nella stessa fase (1988-1990) in due occasioni, prima a Mosca (con una delegazione guidata dal Presidente del Consiglio De Mita) e poi a Roma e Milano (con il Presidente del Consiglio Andreotti) ebbi l'opportunità di incontrare Gorbaciov. Questi ebbe ad affermare che "riconvertire l'industria militare non è solo una scelta di pace, è una necessità economica". Forte di tale riscontro, proposi ed ottenni che nell'ambito di accordi tra aziende Iri ed enti sovietici fosse prevista l'istituzionalizzazione di gruppi di lavoro nel settore della conversione dell'industria bellica.

I fatti che stiamo vivendo evidenziano l'attualità (purtroppo in termini drammatici) delle indicazioni di Giorgio La Pira e di Giorgio Giovannoni. E quest'ultimo giustamente sottolineava, come per la pace sia necessaria la relativa cultura: non può essere acquisita una volta per sempre, deve essere perseguita, coltivata, tutelata costantemente come del resto è per la democrazia. E i due valori sono interconnessi, possono alimentarsi vicendevolmente con il pluralismo a livello interno e il multilateralismo a livello internazionale. La Russia, con l'invasione dell'Ucraina, ha messo in discussione l'"architettura di sicurezza condivisa" data alla fine della Seconda Guerra Mondiale e rafforzata con l'Atto Finale di Helsinki del 1975 e con la Carta di Parigi del 1990. Non è quindi meno importante oggi, rispetto ai tempi di Spinelli, De Gasperi, Moro, il perseguire l'unità europea particolarmente ai fini dell'operare per una pace giusta. E questi anni del terzo millennio sono caratterizzati da pandemie, crisi, migrazioni, grandi cambiamenti relativamente al clima, alla finanza, alle tecnologie, che comportano una forte crescita di sfide che vanno ben oltre i confini nazionali e che abbisognano di risposte collettive globali e prima ancora europee. Tanto più necessarie queste, se si considera come sia intervenuta una flessione di caratura in termini demografici, economici, geopolitici dei singoli stati europei. E mentre sono cresciuti i processi di interdipendenza, di multipolarismo, di nuovi raggruppamenti di stati come i Brics, da parte dell'Europa c'è carenza di politica estera comune, in particolare relativamente ad iniziative di mediazione,



Momento di incontro al Campo Internazionale guidato dal Prof. Gian Maria Piccinelli. Giorgio come sempre in platea fra i giovani.

di negoziati per i conflitti in atto quando queste sono assunte perfino da stati come la Turchia (seppure per la specifica materia alimentare). C'è piuttosto da parte dei singoli stati un procedere in ordine sparso, a volte con posizioni addirittura contrastanti, con conseguenti pesanti deficit di ruolo e di credibilità. Occorre una svolta, un salto di qualità. C'è l'esigenza di procedere nell'integrazione in settori strategici economico-sociali, con necessarie riforme, significativi investimenti comuni e un adeguato bilancio ai fini dello sviluppo e della solidarietà. E c'è la necessità di una politica estera comune dell'Europa, insieme a quella della difesa comune e, stante le dimensioni del fenomeno, anche di quella migratoria comune. Ciò richiede che venga superata la paralizzante regola dell'unanimità. Non è possibile operare sul piano internazionale con le mani legate dal veto di un singolo stato. Si deve avere consapevolezza che si tratta di intraprendere passi molto difficili, ma si tratta anche di avere coscienza che altrimenti l'Europa si avvia all'isolamento, al declino, e diviene problematica la sua stessa continuità.

In determinate materie, come la politica estera, gli effettivi interessi dei singoli stati si perseguono unendo le forze con una comune politica europea e non procedendo in ordine sparso seguendo ognuno il criterio del "prima". Anzi così nell'attuale contesto internazionale si favorirebbero, e in termini pesanti, gli interessi degli stati più forti e potenti.

E solo con la comune politica si può dare un reale contributo ad una strategia generale, ad una decisa azione diplomatica (con l'indispensabile partecipazione del sud del mondo) ai fini del perseguimento della pace e della cooperazione, e insieme al rilancio del multilateralismo in un sistema regolato dal diritto internazionale, con organizzazioni internazionali, a cominciare dall'Onu, riformate significativamente, ma non abbandonate o addirittura contestate: sarebbe il lasciare l'ordine mondiale, anzi il suo disordine, alla legge del più forte, dei neocolonialismi, dei neoimperialismi. È assolutamente importante sottolineare, come relativamente al diritto internazionale, non deve essere adottato un doppio standard, uomini e popoli con più diritti e altri meno. Ancora quasi sempre si richiama la necessità della difesa comune europea e non si richiama quella della politica estera unitaria. Ma la stessa prima linea della difesa comune, dovrebbe essere proprio data dalla politica estera unitaria, da un'azione politico-diplomatica preventiva tesa ad evitare in ogni modo lo scoppio dei conflitti. E quando questi insorgono, la difesa dovrebbe essere accompagnata da un'azione politico-diplomatica nel ricercarne un cessate il fuoco, negoziati, la composizione.

Tanto più un'azione politico-diplomatica europea risulta indispensabile relativamente ai conflitti in atto, dato il loro protrarsi nel tempo senza che se ne intravedano soluzioni. Anzi per quello mediorientale se ne vede l'allargamento. E l'invio di parecchie migliaia di militari nord coreani in Russia prospetta un allargamento pure del conflitto conseguente l'invasione russa dell'Ucraina. Da parte dell'invasore c'è stato anche l'affacciare l'ipotesi

di un possibile utilizzo dell'arma nucleare. E per altro le armi cosiddette convenzionali in realtà sono sempre più sofisticate, possono sempre più colpire a grande distanza spaziale, e anche temporale, con effetti micidiali senza salvaguardia per i civili, anzi spesso facendone orribili stragi. Giorgio Giovannoni era stato molto attento a segnalare il progredire di tali fenomeni. Ancora deve esserci la coscienza che non sono praticabili vittorie assolute, ma si devono perseguire gli obiettivi di una pace giusta. Padre Francesco Patton, custode di Terra Santa, afferma "più realistico costruire la pace che pensare di eliminare l'altro". Per l'Ucraina sarebbe necessaria la continuazione degli aiuti europei in atto, ma sarebbe da intraprendere anche una collaborazione in materia politico-diplomatica da parte dell'Europa. Le due cose non dovrebbero assolutamente essere viste in alternativa ma dovrebbero essere condotte assieme. Mentre per il Medio Oriente, in cui si è arrivati ad un allarme delle Nazioni Unite come "l'intera popolazione del nord di Gaza rischia di morire", sarebbe necessario che dall'Europa venissero compiuti tutti i passi politico-diplomatici necessari, a cominciare dal riconoscimento immediato della Palestina accanto alla riaffermazione della sicurezza di Israele, perché il dichiarato principio "due popoli, due Stati" possa avere concreta effettiva realizzazione e non continuino fatti che preconstituiscono una situazione di segno opposto. La Pira aveva affermato che il processo di Helsinki era terminato con successo e con lungimiranza aveva anche aperto le porte al Mediterraneo e però, perché la sua attuazione non rimanesse monca, occorre che "l'onda del negoziato" dovesse investire anche la sponda meridionale di questo mare. E quindi aggiungeva che il possibile dialogo arabo-israeliano, se voleva essere efficace e risolutivo davvero, non poteva che essere triangolare: Israele-Palestina-Stati Arabi. Perché il "triangolo per la pace" esistesse, per una inderogabile soluzione politica, non doveva assolutamente mancare il vertice Palestina. Bisogna ricercare in ogni modo percorsi di dialogo. Un esempio importante ce l'hanno fornito in questi giorni i vescovi italiani con il documento per il dialogo tra Ebrei e cattolici. Il vescovo Derio Olivero, presentandolo, ha affermato che il medesimo rappresenta "un desiderio di un mondo che funziona, un desiderio di un mondo giusto. Noi cristiani siamo in attesa di cieli nuovi, di terra nuova, dove avrà stabile dimora la giustizia. E in quella direzione noi cerchiamo di fare i passi di giustizia. Il primo passo nella giustizia è dialogare, rimanere in dialogo, costruire ponti. Noi ci auguriamo che sia così e ci auguriamo che il messaggio abbia questa valenza".

*Carlo Fracanzani*

# Ricordo di Giorgio e Gianni Giovannoni

Sono venuto per portare un ricordo di due persone che hanno fortemente inciso nella mia formazione giovanile e con cui ho mantenuto nel corso degli anni un buon rapporto di dialogo e di amicizia fraterna.

Due persone sagge e buone, illuminate, al cui esempio credo di essermi ispirato per molti aspetti della mia vita anche successiva ed ancora oggi, quando li ricordiamo ad un anno di distanza dalla loro scomparsa. Di cui purtroppo non avevo saputo nulla, nel settembre e ottobre dell'anno scorso; per cui oggi è per me quasi il giorno delle loro esequie, anche se in una cornice di serena memoria della loro vita e della loro opera.

Il primo sentimento che provo è quello della gratitudine. Ho sempre pensato di avere un debito con Giorgio e Gianni, e in varie occasioni glielo avevo anche detto. Nella Firenze di fine anni Sessanta, da studente di filosofia proveniente da Bolzano, ero stato accolto nella sede di Cultura e nella redazione di Note di Cultura come un collaboratore e mi ero sentito valorizzato in modo amichevole e rispettoso, senza sentire pesi gerarchici e con la loro forte volontà di mettermi a mio agio. Io ero uno sconosciuto studente, anche se dirigente della associazione universitaria Intesa e attivista nel movimento studentesco sia in facoltà che a livello di ateneo, un "contestatore" rappresentante di quei fermenti giovanili che loro si sforzavano di capire e verso cui erano aperti nella ricerca di nuovi sbocchi e nuove prospettive di impegno civile e politico. Fui, come per incanto, sbalzato subito in un circuito fatto di stimoli, conoscenze, occasioni di forte respiro: i dibattiti sulle scelte politiche nuove che ci si aspettava in Italia, il mondo della editoria e le difficoltà di mercato per piccoli editori indipendenti, il dialogo tra cattolici e marxisti, la vita politica e della Chiesa a Firenze con le vicende dell'Isolotto, la politica comunale di Palazzo Vecchio; ma soprattutto la politica internazionale, seminari, convegni, appuntamenti con personalità competenti del mondo diplomatico, accademico, dei movimenti di liberazione anticoloniali, le vicende interne del mondo comunista e dei paesi dell'Est (del "socialismo reale"); le altre riviste fiorentine di impegno politico e culturale; e persone carismatiche e ricchissime di un'aura educativa ed esemplare, come La Pira, Mario Primicerio, Luciano Martini, Danilo Zolo, Pino Arpioni, Ernesto Balducci, Oliviero Olivieri; gli amici della redazione e i collaboratori, gente esperta, colta, competente, nomi famosi e non. Non ero solo, anche altri giovani della mia generazione entravano in questo circuito di contatto, scambio, apprendimento dinanzi alla "maestria" di queste personalità.

Ma il mio grazie non si limita a questo, che pure è stato moltissimo, e che si era tradotto anche nella concessione di un rimborso economico per quello che facevo negli

uffici di Cultura (e di cui avevo bisogno, dato che dai miei avevo avuto un severo taglio punitivo a causa delle mie attività "sovversive" di studente). L'accoglienza che io ricevetti fu estesa per un certo periodo anche alla accoglienza in casa di Giorgio Giovannoni (nel mio terzo anno di università a Firenze) e alla ospitalità frequente anche a casa di Gianni, dove avevo conosciuto i piccoli figli e la generosa persona che era anche Grazia, la moglie di Gianni.

Le loro case furono sempre aperte nei miei confronti, e con spirito fraterno, di totale semplicità e disponibilità... tanto che io assurdamente non mi resi neppure conto, allora, di quanto grande e raro e speciale fosse questo "trattamento", come dono del tutto gratuito, dato che io non rappresentavo nulla né potevo contraccambiare con nulla se non con la mia disponibilità e volontà di partecipare e lavorare con gli altri dentro quella avventura che era in quegli anni il gruppo di Note di Cultura.

Entrai in contatto con ambienti internazionali e sedi prestigiose, che in Italia a quei tempi erano parzialmente off limits: la ambasciata di Cuba, le ex colonie portoghesi in Africa, il mondo del dissenso nei paesi comunisti, la Berliner Konferenz della Ddr (Germania dell'Est), i gruppi parlamentari italiani impegnati nel proporre prospettive nuove nella politica estera del nostro paese. Tramite il centro culturale Thomas Mann di Roma, che svolgeva una attività di scambio culturale tra Italia e Repubblica democratica tedesca, ebbi la opportunità di una borsa di studio di alcuni mesi a Berlino, con cui perfezionai lo studio sul movimento operaio tedesco nella Seconda Internazionale. Si trattava in tutti questi casi del riflesso della multiforme attività politico-diplomatica a volte pubblica, altre volte più riservata, che La Pira e la "squadra" di Cultura portavano avanti a partire dal crocevia fiorentino in cui anch'io ero molto modestamente entrato.

Capirete facilmente quale straordinario apprendistato abbia costituito questo ambiente per un giovane provinciale poco più che ventenne, e questo grazie alla ospitale amicizia dei fratelli Giovannoni. Non solo un laboratorio di conoscenze e di esperienze nel campo specifico delle relazioni internazionali e della politica estera, con la vicinanza a tanti superesperti di storia e di geopolitica; ma anche una formazione professionale, quasi da allievo di bottega, nel campo della scrittura giornalistica specializzata, della pubblicistica, dell'editoria e dell'editing dei testi, come lavoro di redazione e di cura delle riviste e dei libri che si producevano a Cultura. Le competenze acquisite in tal modo mi venivano già in parte dalla mia passione per la cura di pubblicazioni e di testi scritti, che avevo già dal liceo, ma si sono arricchite diventando anche in seguito un mio patrimonio professionale messo a frutto in esperienze di lavoro successive con libri, riviste, giornali e altri media a cui mi sono dedicato.

E anche questo è motivo di gratitudine verso i Giovannoni, e specialmente verso Giorgio: avrei tanti

episodi e particolari da raccontare per ricordare le intere giornate dedicate alla preparazione di un numero di Note di Cultura, e agli editoriali del direttore Giorgio, i noti “giri d’orizzonte” in cui spaziava acutamente sulla situazione politica internazionale, chiuso nel soggiorno di via Carrand (dove abitava) coi due pacchetti di Marlboro che via via, col procedere delle ore, si svuotavano...

Posso dire di aver avuto non solo dei maestri, ma dei “buoni maestri”, ne voglio dare conto e rendere merito.

Sul piano umano l’intelligenza, la generosità e l’altruismo dei Giovannoni sono stati già da altri messi in luce e hanno brillato a lungo nella loro vita e nel ricordo che ne rimane. Il tutto sempre con una misura, un equilibrio, una tranquillità disinvolta, sincera... senza affettazione... direi quasi un understatement, privi del tutto di iattanza o di sarcasmo... Candore e innocenza, libertà e capacità di stare coi giovani e coi semplici di Giorgio, nella sua mitezza disarmata che me lo ha sempre avvicinato al discorso evangelico delle beatitudini (beati i *puri di cuore*, beati i *miti*, beati *coloro che hanno fame e sete di giustizia...*), empatia verso gli interlocutori, impulso naturale di metterli sempre a proprio agio...

Valori ispiratori della loro vita che Domenico Pietro Giovannoni ha ricondotto oggi alla triade rivoluzionaria di *libertà uguaglianza e fraternità* declinati secondo una angolatura evangelica che arricchiva e allo stesso tempo fondava ancor più profondamente in senso etico e con sguardo trascendente questo coraggio civile e queste virtù civili.

Se le fonti ispiratrici dell’azione erano quindi anche la *Pacem in terris*, la *Populorum progressio*, o le ricerche e le prospettive teologiche innovative che venivano dal mondo cattolico, il carattere dell’agire di Giorgio fu sempre improntato al rispetto e alla autonomia della azione temporale.

Veniva da lui declinata la ispirazione giovannea, conciliare propria del prof. La Pira e quindi radicata in una prospettiva di fede; ma nella analisi e nella azione relativa agli scenari politici non c’era ombra di integralismo; qui contavano i fatti e la loro conoscenza, qui era necessaria la competenza in materia, sul piano storico-politico-sociale e non gli appelli ideologici o dottrinari. Differenza quindi che era evidente rispetto ad altre versioni, ad altri approcci alle questioni politiche all’interno del mondo cattolico, che risentivano fortemente di un impianto integralistico e confessionale. Basta scorrere i numeri di Note di Cultura e i suoi editoriali e colpisce appunto il rigore laico e “scientifico”, autonomo, delle analisi e delle prospettive.

Altro aspetto che desidero mettere in luce è anche la singolare originalità di Giorgio come “analista”, come oggi si direbbe, della situazione geopolitica: non solo osservatore e studioso di tipo accademico, ma testimone dall’interno e spesso volte anche “attore”, cioè soggetto attivo nella opera di costruzione di ponti di dialogo, di pace, di coesistenza e di sostegno alle cause giuste. Non da solo ovviamente, ma sempre con la



Parte del gruppo partecipante al convegno del 27 ottobre 2024 in ricordo dei fratelli Giovannoni

squadra di La Pira e di altri movimenti. Oggi gli analisti vanno e commentano in tv o sui giornali situazioni e problematiche che conoscono per lo più indirettamente, da “studiosi” più o meno onesti intellettualmente; allora invece Giorgio Giovannoni descriveva le diverse problematiche avendole vissute dall’interno, con viaggi, incontri, colloqui, visite sul campo nei diversi scenari sui quali scriveva e parlava. Si trattava quasi sempre di valutazioni, commenti, proposte che si collegavano strettamente ad una *azione* svolta in queste sedi.

Ci potremmo chiedere oggi quali e quante idee e prospettive che allora informavano le linee guida cui si ispirava la direzione di Note di cultura di Giorgio Giovannoni abbiano superato la prova del tempo, siano ancor oggi di attualità.

Il tentativo è sicuramente complesso. Ho provato a scorrere alcuni indici delle nostre annate di allora; alcuni giri d’orizzonte di Giorgio; il linguaggio e le tesi che si leggevano nei molteplici contributi di quei fascicoli. Il retroterra risentiva certo di una solida cultura innovativa e spregiudicata, comune a tutta la sinistra marxista e cattolica di allora: anticapitalismo, antiimperialismo, terzomondismo, da cui sostegno alle lotte di liberazione anticoloniale, lotta ai fascismi e ai regimi oppressivi nel mondo, superamento dei blocchi e delle alleanze come Nato e Patto di Varsavia, liberalizzazione nei paesi socialisti e solidarietà col dissenso ecc. Nel frattempo, il mondo è cambiato e una squilibrata globalizzazione ha preso il posto del mondo diviso in blocchi; anche le analisi e i pensieri di Giorgio, come di tutti, hanno trovato nel corso dei decenni altre e nuove categorie per interpretare il cambiamento e orientarlo secondo migliori direzioni.

Ma se sono caduti anche in loro molti dei paradigmi concettuali che erano legati all’idea di una alternativa radicale e vincente al sistema della mercificazione capitalistica e alle strutture economiche e sociali inique, non sono cadute molte altre aspirazioni che hanno contrassegnato il pensiero di Giorgio e Gianni fin dagli anni 60 e 70. Tra queste sicuramente l’impegno umano, intellettuale e politico, per una società giusta, con diritti uguali e una economia che guarda al bene comune e non al profitto. E soprattutto una politica internazionale basata sul rispetto dei diritti e su relazioni multilaterali di pace e di cooperazione tra le nazioni.

**Carlo Bertorelle**



# L'ascolto come *modus operandi*, la speranza come motore

*“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”. – 2 Timoteo 4, 6-9*

Di cosa ha fatto Giorgio Giovannoni nella sua lunga e fruttuosissima vita io non so *quasi niente*. Se questo non vi ha già fatto venire voglia di voltare pagina, posso però raccontarvi di *cosa ho capito io* di Giorgio in questi pochi anni – i suoi ultimi – in cui l’ho conosciuto.

Di quello che ha fatto Giorgio so poco e niente perché non raccontava quasi mai niente. Chi come me ha conosciuto Giorgio alla Vela, ricorderà questa figura mitologica che aleggiava per il Campo Internazionale. Quando lo incontravi ti chiedeva con una semplicità spiazzante qualcosa come: *“Tu chi sei?”*. Scoprivamo poi tutti via via che era stato un collaboratore di La Pira, il “Ministro degli Esteri della Repubblica Fiorentina”. E quelli di noi che gli si avvicinavano incuriositi da questo titolo che gli era stato scherzosamente (ma poi neppure tanto) attribuito, scoprivano che Giorgio non raccontava praticamente nulla di sé.

Io conservo ancora una lista di domande che avrei

voluto fargli su alcune sue esperienze, sul ruolo futuro dell’Europa, su mille temi e argomenti... ma non c’era mai verso. Giorgio principalmente mi chiedeva di me, con una curiosità insolita e sincera che mi stupiva, soprattutto da una persona della sua età e con il suo bagaglio di esperienze. Per qualche misteriosa ragione l’esame dato all’università da un ventenne, un colloquio di lavoro, le avventure in seminario di mio fratello o mie come giovane babbo erano per lui sempre più interessanti di qualsiasi cosa successa negli anni del suo attivismo più forte ed energico. Se c’era da parlare di politica, era principalmente per capire cosa ne dicevamo noi di un tema.

Cercavamo ogni tanto di farlo raccontare, magari proponendo di registrare mentre raccontava, ma lui era fermamente contrario. Sembrava quasi che non volesse lasciare nessuna memoria del suo operato. A volte ci diceva di no, a volte fingeva di acconsentire, ma poi trovava sempre un modo per sviare cambiando argomento. Da scaltro democristiano, vinceva sempre





Ma questa modalità, e la sua stessa vita, vanno oltre all'intelligenza umana e sono radicate in una speranza profonda. Giorgio, come il suo omonimo sindaco e Pino e tanti altri, era una persona che aveva rinunciato a fare carriera per seguire una missione più grande. Stiamo parlando di persone con capacità, inventiva ed intelligenza straordinarie che avrebbero potuto diventare ricche ma hanno vissuto da poveri.

Perché? Erano impazziti? Potremmo dire che lo facevano perché volevano cambiare le cose, ma tante cose si ostinano a non cambiare. Giorgio ha dedicato gran parte della sua vita al dialogo internazionale e nell'ultimo periodo della sua vita si sono riaccesi alcuni conflitti di terre che tanto amava. Il conflitto israelo-palestinese ha riportato la lancetta della pace indietro di anni. È stato tutto inutile? Giorgio era un illuso? No, aveva una fiducia ferma nella vita eterna, che era alla base di tutte le sue scelte. Senza questa prospettiva, rischieremmo di fare un santino di Giorgio

e di tutte queste persone, ne faremmo dei superuomini incomprensibili che niente hanno da dire a noi mediocri. Senza questa prospettiva tutto è vano, ma noi sappiamo che la direzione non è la distruzione ma tutti in cielo con Cristo. Questa è la nostra tesi e il nostro orizzonte di pensiero, preghiera ed azione. Da qui – dal fatto che anche quando tutto appare perduto non è ancora detta la parola fine – discendono tutte le nostre speranze, le nostre battaglie e il loro successo finale.

lui: trovava il modo di distrarci chiacchierando ad un bar o a cena a parlare del più o del meno (che per lui era la cosa più interessante), scordandoci tutti della differenza di età ed esperienze.

Credo che se oggi potessi chiamarlo e chiedergli: *“Giorgio ma com'è il paradiso?”*, lui mi risponderebbe: *“Sì, sì, bello, ma tuo fratello come sta?”*.

Dopo un po', ho iniziato a capire che Giorgio non parlava di sé perché **non gli interessava**: erano cose che conosceva già e che trovava noiose. Invece, **ciò che gli altri avevano da dire** lo incuriosiva davvero. A pensarci bene, era un segno di grande intelligenza. Crediamo che una persona intelligente abbia sempre qualcosa di interessante da dire, Giorgio era davvero intelligente e infatti aveva in ogni situazione qualcosa da scoprire.

Questo suo modo di mettere l'ascolto davanti a tutto era, a mio avviso, il suo **marchio di fabbrica**. Credo che questa sua caratteristica, questa scelta di capire prima di dire, racchiudesse molto del suo modo di essere e di operare.

Se capisci bene cosa pensa l'altro, ti bastano davvero poche parole.

Mi immagino Giorgio in tante situazioni delicate di dialogo internazionale, e credo che questo suo atteggiamento e profonda intelligenza nascondesse la ricetta segreta del ministro degli Esteri della Repubblica Fiorentina. E penso quindi che forse Giorgio pragmaticamente non voleva trasmetterci memorie del suo operato, ma **un modus operandi**.

Tutto questo mi è stato più chiaro nelle ultime volte che l'ho visto, nei suoi ultimi giorni di vita, una prova durissima per lui. Mi indicò un crocifisso e una foto di La Pira e don Facibeni e mi disse scorrendo il dito: *“Qui ho Cristo, e i cristiani”*. E poi fece un gesto con la mano indicando noi, come a dire “e qui ci siamo noi che ci proviamo”. Giorgio soffriva molto e mi disse *“Patisco tanto ma va bene, spero solo che Dio mi accolga poi”*. Mi resi conto di che storia d'amore devi avere avuto con Dio per avere gli occhi al cielo anche nel mezzo dei tormenti e della prospettiva della morte. A dire il vero era così perché la sua prospettiva non era affatto la morte. Allora risposi: *“Ma con il pool di avvocati che hai te, questi cristiani che mi hai indicato e tutti gli altri, hai l'accoglienza assicurata”*. Mi riempì di commozione e gioia e tuttora il ricordo ha questo effetto, quando con un filo di voce mi disse: *“Lo faccio anch'io poi per voi”* e mimando con la mano una firma: *“Ci firmo”*.

Caro Giorgio, grazie per la speranza che ci hai trasmesso e per tutto quello che ci hai insegnato perché non volevi insegnarci niente. Ci hai insegnato a vivere da cristiani e a morire da cristiani, sempre con gli occhi al cielo. Grazie per l'accoglienza speciale che ci hai dato in terra e ci stai preparando in cielo, a presto.

*Giacomo Poggiali*



# Il nostro Giorgio

## Наш Джорджо

*Pubblichiamo una conversazione tra Edoardo Martino e Roman Reinhardt sul rapporto di amicizia che ha legato Giorgio alla Russia e, in particolare all'Università per le Relazioni Internazionali di Mosca – MGIMO. Roman Reinhardt è attualmente Professore Associato e Vice-Direttore del Dipartimento di Diplomazia dell'Università MGIMO, Mosca. Ha partecipato per tanti anni al Campo Internazionale prima come studente e poi come responsabile della delegazione di MGIMO.*

*Roman, vorrei partire dal tuo (e dal nostro) rapporto di amicizia con Giorgio, da questo rapporto personale. Prima come studente a MGIMO e partecipante al Campo Internazionale, e oggi come professore a MGIMO e responsabile del rapporto tra MGIMO e l'Opera.*

Io ho conosciuto Giorgio nel 2012 da studente, quando sono venuto per la prima volta al Campo Internazionale. All'epoca non parlavo ancora italiano, sapevo solo presentarmi, dire “grazie” e “buongiorno”. Ma parlavo francese perché lo studiavo come prima lingua all'Università. Non so se fosse un francese degno di questo nome. Quando mi hanno presentato a Giorgio la nostra prima conversazione è stata in francese, siccome anche lui lo parlava. Non mi ricordo bene, a dire il vero, di cosa abbiamo parlato, ma mi ha colpito come parlava. Le cose che diceva erano molto importanti, non pesanti, ma dette in una maniera convincente. Ho letto in qualche libro che se vuoi essere ascoltato, devi parlare piano. E con Giorgio era proprio così.

Durante tutto il tempo in cui l'ho conosciuto, non ho mai sentito Giorgio alzare la voce, anche se qualcosa non gli piaceva. Magari si capiva che non era d'accordo, ma non alzava mai la voce, parlava sempre piano e mostrava proprio un gran rispetto verso il suo interlocutore. Io all'epoca ero poco più di un ragazzino che non parlava neppure italiano, ma mi trattava con rispetto. Questo rispetto lo sentivo. Non era la semplice gentilezza, cioè le buone maniere. Si percepiva quel sentimento molto cordiale. Era davvero un uomo impressionante.

Ci sarebbero tanti dettagli, tante conversazioni. Ma per farla breve, la “filosofia” di Giorgio – se si può dire così – era quella dei piccoli gesti. Piccoli segni senza alzare la



*Giorgio assieme a Roman Reinhardt a La Vela nel 2014*



*Giorgio Giovannoni e Giorgio La Pira a Mosca*

voce. Lui lo faceva in una maniera molto calma, quasi timida. E questo era davvero attraente.

*Vorrei ripartire da qui per ampliare un po' il discorso, perché questi segni di amicizia e questa pratica dell'amicizia è quello che ha contraddistinto il rapporto di Giorgio con MGIMO e con tante altre realtà russe. In particolare, mi piace ricordare Viktor Gaiduk e Tatiana Zonova, che di Giorgio sono stati grandi amici. Insieme hanno pensato il Campo Internazionale e il ruolo di giovani studenti di MGIMO al Campo. Ho avuto la fortuna di incontrare Viktor una sola volta quando siamo venuti a Mosca, credo nel 2013 [in occasione di un viaggio organizzato dall'Opera, ndr]. Oltre al suo spessore personale e culturale, ciò che mi colpì tantissimo fu il modo in cui ti guardava, molto simile a ciò che hai descritto per Giorgio e che me li fa legare in maniera indissolubile. Ti chiederei quindi di ampliare un po' lo sguardo e parlarci dell'amicizia di Giorgio con MGIMO e la Russia e in particolare Viktor e Tatiana che sono persone molto significative nella vita di Giorgio.*

Come hai giustamente detto, la nostra amicizia è nata grazie a queste tre persone: Viktor Gaiduk, Giorgio Giovannoni e Tatiana Zonova. Non conosco a dire il vero tutti i dettagli, ma per quanto ne sappia Viktor e Giorgio si erano conosciuti già negli anni '70 e l'idea di invitare a La Vela la delegazione della MGIMO è nata grazie a loro, nel corso di una loro conversazione.

Victor non lavorava a MGIMO, mentre Tatiana – sua moglie – ci ha lavorato per tutta la sua vita. Ha fatto tutto il percorso da studentessa, poi ricercatrice, poi è diventata professoressa. Parlava un perfetto italiano,



migliore di alcuni italiani [Tatiana Zonova è ritenuta la più importante italianista russa della seconda parte del Novecento, ndr]. Anche lei aveva in comune con Giorgio quella timidezza, parlava sempre molto piano, non si dava delle arie. Era la stessa filosofia dei piccoli gesti, piccoli passi, piccoli segni. Per questo credo che sia stato facile per loro trovare una lingua comune con Giorgi e con tutti gli amici dell'Opera che condividevano proprio quell'atteggiamento e soprattutto Giorgio.

Tante volte, quando io ero a casa loro [di Tatiana e Viktor], Giorgio telefonava e il sorriso di Victor si illuminava non appena sentiva che all'altro capo del telefono c'era Giorgio. Una volta ho chiesto a Viktor "Quanto spesso ti chiama Giorgio"? Lui mi disse che era capitato di non sentirlo anche per 3 o 4 mesi. Ma ogni volta che qualcosa di importante accadeva, nel bene o nel male, il primo a chiamare era Giorgio per chiedere semplicemente "ma come state? ho visto sulle notizie, ma voi come state?" Per lui era un legame fondamentale.



Con Pimen, Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa

Per quanto riguarda il rapporto, il ponte di amicizia, tra MGIMO e l'Opera, loro erano i tre pilastri fondamentali. Io purtroppo, per motivi anagrafici, non ho conosciuto Pino e padre Markell [già Vescovo Ortodosso, Metropolita di Puškin (Carskoe Selo) e grande amico di Pino e dell'Opera, ndr.] ma so che anche con loro il legame era forte: insomma, erano amici.

La loro amicizia e la loro visione ci hanno donato molto. Oggi noi non dobbiamo vivere questo solo come un privilegio. Abbiamo anche il dovere di portare avanti quell'amicizia e di tenerla viva, nonostante tutto ciò che accade intorno. Con la stessa filosofia dei piccoli gesti. È un dovere che abbiamo verso di noi e anche verso di loro per la loro memoria.

*Ripartendo da qui, mi viene in mente una cosa che ci disse Viktor Gaiduk quando lo incontrammo nel 2013 e poi che Giorgio mi ha ridetto tante volte: l'intuizione della partecipazione di MGIMO al Campo Internazionale fosse che i giovani futuri diplomatici russi completassero la loro formazione in un contesto amicale. In altre parole, che non si diventa diplomatici solo studiando nei libri, il protocollo, e la storia delle relazioni internazionali.*

***Ma si diventa diplomatici conoscendo le persone, conoscendo l'altro, chi è diverso. Quanto è importante questo aspetto nella formazione dei tuoi studenti?***

La mia risposta a questa domanda è molto semplice e netta. La diplomazia è storicamente uno dei più antichi strumenti a costruire e mantenere la pace e la diplomazia non esiste senza l'amicizia, senza i rapporti personali. Un diplomatico non deve essere – come spesso è stereotipato – sempre furbo, seguendo solo i suoi interessi, siano nazionali o personali. Credo sia una visione sbagliata. La diplomazia è la pedagogia della pace. Come puoi avere la pace se siamo nemici oppure se non ci conosciamo? La pace si può raggiungere solo sulla base di legami personali di amicizia.

Anche nel caso dei legami istituzionali tra MGIMO e l'Opera. Possiamo scriverlo in tanti modi nei moduli burocratici: collaborazioni istituzionale, partnership. Ma noi sappiamo di cosa si tratta: è un'amicizia che si basa e che cresce dai legami personali già da più di 30 anni, credo già dal 1990, siamo amici. Allo stesso modo, ogni partecipante al Campo Internazionale – sia questo italiano, russo, israeliano, palestinese e così via – ha portato a casa un legame amicale, almeno con una persona. Questo è fondamentale per la formazione di un diplomatico. Ma non solo diplomatico, direi che è fondamentale per la formazione di una Persona degna di questo nome. Soprattutto adesso, in questo contesto geopolitico, economico e culturale, credo che la cosa più importante sia rimanere Persone. Non perdersi.

Negli anni credo di aver capito quello che ci insegnavano i nostri maestri – Giorgio, Tatiana, Viktor e tanti altri. Ci insegnavano l'amicizia. Per questo il formato che ci offre il Campo Internazionale è molto efficace. Lo scopo è di creare amicizia attraverso piccoli gesti e piccoli segni. E l'amicizia è la cosa più resistente che ci possa esistere. Magari sono idealista, ma tutto ciò che vediamo accadere adesso, e soprattutto che talvolta non ci piace, in fin dei conti è temporaneo. Poi passerà. L'amicizia rimarrà.

E rimarrà anche la memoria di tutti quelli che ci sono cari, soprattutto Giorgio, Victor e Tatiana. Rimarrà con noi.

**Grazie Roman.** Grazie a te Edoardo.



A La Vela con l'ambasciatore Mario Sica

# Documento Finale: Embracing Sustainability

*Dopo questo bel dialogo viene quasi naturale pubblicare il Documento conclusivo del Campo Internazionale 2024, svoltosi dall'11 al 21 agosto scorsi al Villaggio La Vela di Castiglione della Pescaia, il primo con Giorgio ad accompagnarci dal Cielo. È un testimone, un impegno, un sentiero in cui vogliamo incamminarci insieme.*

*Villaggio La Vela, Castiglione della Pescaia | Agosto 11-21, 2024*

## L'Urgenza di un Cambiamento

Mentre siamo riuniti al villaggio La Vela, il mondo è sull'orlo di un disastro ecologico.

Duecento giovani provenienti da Albania, Croazia, Cipro, Egitto, Israele, Italia, Libano, Palestina, Russia, Siria, Sud Sudan, Turchia, Ucraina e Yemen, appartenenti a diverse religioni - ebrei, cristiani e musulmani - hanno partecipato al Campo Internazionale 2024, organizzato dall'Opera La Pira in collaborazione con il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo, presso il villaggio La Vela, a Castiglione della Pescaia. Negli ultimi dieci giorni, abbiamo vissuto insieme, cucinato, tessuto amicizie, preso parte a conferenze e partecipato a laboratori sul tema "Abbracciare la Sostenibilità - un dialogo mediterraneo".

Durante il nostro campo, abbiamo discusso di cambiamenti climatici, deforestazione, inquinamento e perdita di biodiversità, che non sono più minacce lontane, ma realtà che richiedono un'azione immediata. Siamo giunti alla consapevolezza che il percorso odierno, guidato dall'individualismo e dall'interesse personale, non è sostenibile. Se non cambiamo, ci aspetta un futuro di danni ambientali irreversibili ed un collasso sociale.

La domanda che ci poniamo è chiara: come possiamo cambiare? La risposta risiede nel recuperare e rafforzare il senso di comunità che stiamo rapidamente perdendo. Nel corso della storia, gli esseri umani hanno prosperato vivendo in comunità, risolvendo problemi insieme e supportandosi a vicenda. Tutte le nostre sfide attuali - che siano ecologiche, sociali o politiche - possono essere affrontate più efficacemente agendo come comunità. Gli esseri umani non sono creati per vivere in isolamento; siamo persone intrinsecamente sociali, destinate a riscoprire le nostre relazioni fondamentali, con noi stessi, con gli altri e con Dio.

Durante i nostri giorni a La Vela, abbiamo realizzato che parlare di ecologia nel Mediterraneo non ha la stessa valenza in tutti i Paesi a causa delle loro differenze nell'industrializzazione, nella storia e nella situazione geopolitica. Tuttavia, la natura globale della crisi ecologica richiede una risposta unificata.

Riconosciamo la nostra responsabilità e la nostra capacità di generare un cambiamento positivo all'interno delle nostre comunità.

Questo documento è organizzato in tre sezioni, rispecchiando tre dimensioni fondamentali: personale, spirituale e socio-politica.

## 1. Dimensione Personale

A livello personale, le emozioni giocano un ruolo cruciale nel guidare il cambiamento di cui abbiamo bisogno. L'urgenza della crisi ecologica ha portato ad una diffusa eco-ansia, una sensazione che può paralizzarci dalla paura o, al contrario, spingerci all'azione. È possibile utilizzare questa ansia per ispirare un senso di responsabilità e motivare le persone ad agire. Questa trasformazione è particolarmente sentita dai giovani, che sempre più formano gruppi e movimenti ambientalisti, dando avvio a cambiamenti culturali nelle loro comunità.

La crisi ecologica ha instillato in molti un profondo senso di disperazione, che può tuttavia essere canalizzato in speranza e azione. L'enormità della sfida può sembrare schiacciante, ma affrontando le nostre ansie, possiamo trovare un rinnovato significato dell'agire.

La sensazione di urgenza può trasformare l'eco-ansia in una forza positiva. La speranza è la chiave che trasforma l'ansia in responsabilità, spingendoci ad agire. Mentre l'ansia può portare a decisioni dannose, può anche essere un catalizzatore per cambiamenti significativi se compresa e gestita correttamente. Quali custodi della Terra, siamo chiamati ad esserne guardiani, riconoscendo che le nostre azioni, per quanto piccole, hanno su di essa un impatto duraturo. Questa responsabilità va oltre le singole azioni personali e include la promozione di attività tese ad una sensibilizzazione su queste tematiche per ottenere un cambiamento sistemico.

Uno degli ostacoli più significativi al cambiamento è la mentalità guidata da logiche di mercato che domina le nostre società. I modelli di business odierni danno priorità al profitto a discapito delle persone e del pianeta, portando a pratiche insostenibili che danneggiano entrambi.

Tuttavia, il cambiamento individuale non può essere mosso unicamente dalla ragione, ma anche dalla "conversione del cuore". Oltre alla comprensione razionale, dobbiamo sentire nel cuore che agire non solo è necessario, ma è anche la cosa giusta da fare. Questo risveglio emotivo e spirituale è essenziale per sostenere la speranza e la fede nella possibilità di cambiamento.

Gli sforzi individuali sono vitali, ma non siamo soli. Facciamo parte di comunità più ampie che possono coltivare la speranza e un senso di appartenenza. L'azione collettiva amplifica i nostri sforzi, rendendo possibile creare i cambiamenti culturali necessari per affrontare la crisi ecologica.

## 2. Dimensione Spirituale

Quali parte della grande famiglia dei figli e figlie di Abramo, crediamo che la nostra fede possa svolgere un

ruolo significativo nell'affrontare le sfide che l'umanità sta attualmente affrontando. Il nostro pianeta e i suoi abitanti soffrono le conseguenze degli errori che abbiamo commesso, ma non dobbiamo mai dubitare che Dio ci offra sempre una via di salvezza.

La fede ci incoraggia a rispondere all'amore del Signore con uno sguardo profondo sulla vita e sui nostri fratelli e sorelle, dentro e fuori le comunità religiose. Ci unisce la comune convinzione spirituale che l'intera creazione esista per dar lode al Signore. Come ci ricordano la Torah, la Bibbia ed il Corano, siamo "khalifa" (Corano II, 30), non tiranni ma amministratori, responsabili di "curare e coltivare" (Gen 2,15) la nostra casa: la Terra.

Invitiamo tutti ad un cambiamento, non solo nelle loro azioni e nella loro mentalità, ma, soprattutto, alla trasformazione dei loro cuori. Così come il corpo umano richiede sia la mente che il cuore per affrontare le sfide, anche il nostro approccio alle questioni ecologiche deve essere integrale. Mentre la scienza ci fornisce intuizioni cruciali, dobbiamo guardare più in profondità dentro di noi. Aprendo i nostri cuori e adottando una prospettiva spirituale più profonda, possiamo avviare una transizione ecologica guidata dal desiderio, non dalla necessità.

Questa trasformazione spirituale è la chiave per garantire che i nostri sforzi per salvare il pianeta siano radicati nell'amore e nella responsabilità, piuttosto che che forzati da un mero obbligo. Uniamoci nella fede, nella speranza e nella compassione, lavorando insieme per un futuro migliore per l'intera creazione.

### 3. Dimensione Socio-Politica

Fare comunità è centrale per realizzare un cambiamento duraturo. I piccoli cambiamenti individuali possono diffondersi all'esterno, generando trasformazioni più ampie e sistemiche.

Costruendo comunità forti, possiamo favorire un cambiamento culturale e creare un mondo migliore. Questo nuovo approccio culturale deve essere caratterizzato dal dialogo, dalla comprensione e dal desiderio collettivo di cambiamento, opposto al paradigma dominante dello sfruttamento e del consumismo.

Il rapporto tra pace ed ecologia è profondo. Il degrado ambientale porta a scarsità di risorse, che a sua volta alimenta i conflitti. Al contrario, la pace fornisce la

stabilità necessaria per fare progressi in tutti i campi, inclusa la tutela dell'ambiente.

Ridurre la produzione e la vendita di armi è un passo cruciale verso un mondo più pacifico.

Dobbiamo ripensare i sistemi economici che traggono profitto dalla guerra, investendo invece in un'industria volta alla pace e sostenibile. Le armi non sono la risposta; il dialogo sì.

La guerra è uno dei più grandi disastri ambientali che l'umanità possa infliggersi. Dobbiamo promuovere la pace e il dialogo come fondamenta per un futuro sostenibile.

Abbracciare la sostenibilità dovrebbe plasmare il modo in cui educiamo i bambini e i giovani. Le nostre comunità dovrebbero promuovere la responsabilità verso il pianeta e i suoi abitanti, attraverso strumenti come il pensiero critico, l'empatia e la comprensione interculturale.

### Rinnovare la Speranza per il Futuro

Mentre concludiamo il nostro campo a La Vela, è importante ricordare i valori e gli elementi essenziali che hanno guidato le nostre discussioni: Persone, Pianeta e Prosperità. Questi valori non sono soltanto un obiettivo, ma un principio guida che dovrebbe ispirare tutte le nostre azioni in futuro.

Molti partecipanti, specialmente i giovani, possono combattere con sentimenti di disperazione, ma il cambiamento è possibile solo se crediamo in esso e lavoriamo collettivamente per realizzarlo. Senza speranza, il cambiamento non può realizzarsi.

Il nostro sogno ed obiettivo per il futuro è quello di costituire comunità fiorenti, salvaguardare la salute del pianeta e raggiungere una prosperità condivisa. Dobbiamo essere disposti a uscire dalle nostre zone di comfort intellettuali e abbracciare idee audaci e innovative. Facendo così, possiamo creare un futuro non solo sostenibile, ma anche giusto, pacifico e pieno di speranza.

Che questo sia un invito all'azione. Insieme, possiamo fare la differenza. Le nostre società hanno bisogno di noi. Possiamo cambiare. Cambieremo.



Foto di gruppo del Campo Internazionale 2024



# Pellegrini di speranza, dagli anni giubilari 1975 e 2000 verso il giubileo 2025

*Il 2025 sarà l'anno del Giubileo, indetto da Papa Francesco con la bolla "Spes non confundit" durante la cerimonia di consegna nell'atrio della Basilica di San Pietro in Vaticano, il 9 maggio 2024. Il motto giubilare 2025 "Pellegrini di Speranza" ci pare un segno bello e prezioso sia per il tempo che viviamo sia per la testimonianza che Giorgio, uomo di speranza inossidabile e dall'anima autenticamente giubilare, ci ha lasciato. Ecco perché vogliamo chiudere questo numero in un modo singolare, che ci consente di salutare il 2024 e tuffarci con gioia ed entusiasmo nel cammino giubilare del 2025: di seguito troverete, quindi, il testo intitolato "Giorgio La Pira: sperare contro ogni speranza", scritto da Giorgio Giovannoni in occasione del Giubileo dei governanti e dei parlamentari, svoltosi a Roma 5 novembre 2000, 23° anniversario della morte di La Pira, per la rivista ITER – Intergruppo dei parlamentari per il Giubileo. E, dato che in quel volumetto di ITER si citava anche la riflessione del Prof. La Pira sul significato del precedente Anno Santo del 1975, in questa sede noi vogliamo associare allo scritto di Giorgio Giovannoni delle immagini con alcuni estratti dell'intervento "L'anno santo come forza di movimento nella storia", discorso tenuto da Giorgio La Pira ai giovani partecipanti alla sei giorni invernale 1974/75 al villaggio 'Il Cimone'. Dal 1975 al 2025, passando per il 2000, a 50 anni di distanza leggiamo commossi le parole dei due Giorgi e abbracciamo il 2025 certi che la profezia è un dono sempre più raro ma ancora esistente. A noi il dovere di coglierlo e di accoglierlo. Ci proveremo stimolati dal bellissimo augurio con cui Giorgio Giovannoni chiudeva il suo articolo in occasione del Giubileo 2000: "ai giovani che decidessero di vivere non solo cristianamente ispirati, ma anche lapirianamente orientati, consiglieri di piantare nel giardino del loro cuore cinque Piante essenziali: la quercia della Fede, l'ulivo della pace, la vite dell'unità, il grano del pane quotidiano, il giglio della purezza e della bellezza". Spes contra Spem!*

## GIORGIO LA PIRA: SPERARE CONTRO OGNI SPERANZA

*Il 5 novembre ricorre il ventitreesimo anniversario della morte del Servo di Dio Giorgio La Pira, il sindaco "santo" di Firenze. Un autentico "testimone" dell'Amore di Dio, "coraggioso profeta di speranza e anticipatore del Regno", come si legge nella preghiera per la sua beatificazione. Lo vogliamo ricordare con una sua riflessione sul significato dell'ultimo Anno Santo (1975) vissuto da lui in terra e con alcune testimonianze.*

### La Pira e i giovani. Cinque piante essenziali.

Negli anni del primo dopoguerra non era insolito vedere Giorgio La Pira passare per il centro di Firenze, nelle vie da S. Marco al Duomo alla Badia Fiorentina, in mezzo ad un gruppetto di giovani, collaboratori, studenti ed amici. Era poco più che quarantenne: era, allora, soprattutto "il professore", quello che, forse, avrebbe voluto unicamente fare.

A soli 30 anni, nel 1934, avrebbe avuto l'incarico della cattedra di Diritto Romano alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze; al termine del discorso di prolusione, si rivolse direttamente agli studenti: "ecco dove mirano i nostri sforzi: a questo, a rendervi consapevoli di questo tesoro preziosissimo di cui Dio vi ha dato possesso: la vita! Sarebbe sterile la vostra ricerca se essa non potesse dirvi, fermandosi di tratto in tratto a contemplare i panorami scoperti, <guardate, non è veramente grande cosa questo spirito umano capace di scoprire, di costruire e di ammirare bellezze così fatte? (..) Se i riflessi di questa bellezza suprema ci rapiscono, cosa sarà mai quando potremo contemplare faccia a faccia Colui che di ogni bellezza è la fonte eterna?>. E concludeva: <qualche volta ci viene il pensiero della morte; allora ci viene subito un pensiero



Febbraio 1973 - La Pira, Fioretta Mazzei e Giorgio Giovannoni con il ministro giapponese Nishimura Kanichi e Yoko Hagal

consolante: siete voi! Come sarà bello se in quel punto supremo potremo ricordarci dei vostri volti sui quali tante volte vedemmo riflessa la bellezza dei vostri cuori. Allora diremo: ebbene, la vita è finita, ma nonostante le immancabili deficienze della nostra opera, pure un consumante desiderio di bene per queste creature buone lo avremo; quando ci fu possibile indicammo loro i pascoli sani della vita e della luce; possa ora, anche a noi, il Signore che tanto amammo nei suoi figli quaggiù chiudere alla terra i nostri occhi e aprirli per sempre al Gaudio dei Cieli>.

Non soltanto i suoi studenti di Giurisprudenza circondavano il professor La Pira. Giovani erano i suoi collaboratori della "San Vincenzo", con cui - secondo il suggerimento di don Raffaele Bensi - cominciò a raccogliere alla Messa di San Procolo i poveri più abbandonati ed emarginati, fondando quella "famiglia" di vecchini e di vecchine e di tanti ragazzi e ragazze che imparavano concretamente il Vangelo, seguendo alla lettera l'invito a seguire Cristo servendo i poveri. "Avevo



Copertina del volume *Giorgio La Pira, il sentiero di Isaia* curato da *Giorgio e Gianni Giovannoni*

fame... avevo sete...”  
(Mt XXV).  
Giorgio La Pira non trascurò mai la “famiglia” neppure nei tempi dei suoi impegni pubblici di costituente, di deputato, di sindaco, neppure nei tempi dei lunghi viaggi per incontrare i “grandi della Terra”. Anzi, a San Procolo e alla Badia, chiedendo preghiere, raccontava quello che succedeva in Italia e nel mondo;

queste cose diceva anche durante le lezioni all’Università, facendo dei diseredati e dei giovani gli interlocutori principali della sua ardita “offensiva di pace” in tempi storici di pericolo nucleare.

Invitò i giovani della FUCI ad aprirsi agli orizzonti culturali europei, a riflettere sulle suggestive ipotesi dei cattolici democratici come Maritain e Mounier; promosse la costituzione delle ACLI, perché i giovani lavoratori fossero consapevoli della dignità umana del lavoro, che fa gli uomini continuatori dell’opera del Creatore, e perché avessero una coscienza libera e ferma dei propri diritti. Chiamò giovani a collaborare sull’Associazione dell’amicizia ebraico-cristiana, perché nelle nuove generazioni si radicasse un continuo dialogo fraterno, come albero destinato a dare frutti di pace nel mondo.

Anche l’infaticabile opera di pace di Giorgio La Pira aveva di mira soprattutto le nuove generazioni. Così disse a Ginevra nel 1954 davanti ad un’assemblea di esperti convocata dalla Presidenza del Comitato Internazionale della Croce Rossa e dedicata alla difesa della popolazione civile dai bombardamenti aerei: “Hanno gli stati il diritto di distruggere le città? (...) La risposta a nostro giudizio è negativa. Le generazioni presenti non hanno il diritto di distruggere un patrimonio a loro consegnato in vista delle generazioni future! Si tratta di beni a loro pervenuti dalle generazioni passate e rispetto ai quali esse hanno la veste giuridica di eredi fiduciari: i destinatari ultimi di questa eredità sono le generazioni di domani”.

Giovanissimi, d’altronde, erano i volontari che, in collaborazione con la segreteria (anch’essa formata da giovani) del sindaco, contribuivano ad organizzare i “Convegni della pace e civiltà cristiana” e i “Colloqui Mediterranei”. E quando, nel 1968, la contestazione percorse ed animò l’universo dei giovani divenuti dirompenti protagonisti di quel momento storico, l’ormai non più giovane “professore” si interrogò con acutezza e fiducia su “questo fatto” della contestazione globale, traducendolo in una significativa immagine: “L’immagine è quella della <migrazione degli uccelli> da un continente all’altro, quando la stagione è mutata.

I giovani sono come le rondini. Perché le rondini - con immense schiere coordinate e compatte - migrano di continente in continente? Perché la stagione è mutata: e quando la stagione è mutata il loro movimento migratorio è inevitabile e irresistibile! (...) Vogliono fare passare la storia e la civiltà della stagione storica dell’inverno alla stagione storica della primavera e dell’estate”.

Nelle elezioni politiche del 1976, con il convinto sostegno di Benigno Zaccagnini (che per singolare coincidenza è morto il 5 novembre 1989, nello stesso giorno di La Pira), il professore fu capolista della Democrazia Cristiana alla Camera dei Deputati e candidato nel collegio di Montevarchi del Senato della Repubblica. La campagna elettorale si svolse tra l’entusiasmo dei giovani. Fu poi eletto sia alla Camera che al Senato.

Gli ultimi anni della sua vita, Giorgio La Pira li trascorse fra i giovani, ospite dell’Opera Villaggi per la Gioventù” (oggi “Opera per la Gioventù Giorgio La Pira”), promossa fino dagli anni ‘50 da Pino Arpioni, totalmente dedicato alla formazione umana e cristiana, metapolitica e sociale dei giovani, proprio seguendo le intuizioni e le convinzioni del “professore”.

Quando per lui si avvicinava il “Sabato senza Vespri” (5 novembre 1977) dettò alla fine di agosto “all’estremo delle forze” una lettera per Paolo VI, in cui si poneva una domanda sul futuro, pensando ancora una volta “alla situazione in cui si trovano migliaia di giovani”. Nella grande umiltà con cui considerava se stesso e la sua opera, forse gli è sfuggito che proprio lui consegnava ai giovani il seme robusto della virtù e della Speranza quale sicura chiave di lettura delle complesse vicende umane: “Spes contra spem!”.

Ai giovani che decidessero di vivere non solo cristianamente ispirati, ma anche lapirianamente orientati, consiglieri di piantare nel giardino del loro cuore cinque piante essenziali: la quercia della Fede, ‘ulivo della pace, la vite dell’unità, il grano del pane quotidiano, 1 giglio della purezza e della bellezza.

**Giorgio Giovannoni**



*La Pira e Gianni Giovannoni al Convegno dei giovani mezzadri Dc nel 1955 - Foto Torrini*

# L'Anno Santo come forza di movimento nella storia

*Discorso tenuto ai giovani del Villaggio «Il Cimone» nella «sei giorni» invernale 1974-1975 diventa Discorso tenuto dal Professor La Pira ai giovani del Villaggio «Il Cimone» nella «sei giorni» invernale 1974-1975.*

Mi sembra necessario fissare alcuni punti perché la nostra riflessione sulla storia possa essere obiettiva e non parziale, profonda e non superficiale, e in ultima analisi, efficace. La necessità di questa riflessione si manifesta ancor più in questo Anno Santo 1975 che rischia di esser ridotto, se non lo inquadrriamo nella corrente della storia, a fatto pietistico o solamente culturale vedendo così snaturato il suo significato e la sua portata, indebolendo la sua forza di movimento nella storia.

Questo Anno Santo 1975 indica una direzione, una prospettiva, un fine per la storia dell'umanità? Può essere situato cioè in un contesto teologico? Indubbiamente se lo confrontiamo con l'ultimo Anno Santo, quello del 1950, non possiamo fare a meno di notare la profonda diversità tra la situazione storica di allora e quella di oggi. Oggi siamo nell'era atomica; la guerra cioè non è più un'alternativa politica. Infatti, mentre nel 1950 i contrasti che sono inevitabili nella storia dei popoli avevano come strumento risolutivo fondamentale la guerra, oggi non ce l'hanno più. Non si tratta di fare gli indovini o gli ottimisti a tutti i costi; si tratta in primo luogo di fare un'osservazione razionale, tecnica, scientifica, oltre che biblica, sull'età cominciata il 6 agosto 1945 (giorno dell'esplosione dell'atomica su Hiroshima) per scorgerne la singolarità e la novità. Oggi nel mondo c'è un milione di megatoni, un'energia di distruzione immensa se si pensa che la potenza della bomba di Hiroshima era di soli 0,015 megatoni! Una forza tale da poter intaccare la stessa legge di gravità che governa l'armonia del cosmo. «Il potere del nulla è nelle nostre mani» diceva il Guitton. Ora, se riflettiamo, non c'è nessuna età della storia confrontabile con questa; quando mai una guerra ha avuto il potere di intaccare il cosmo e di ridurre la terra ad un braciere? Dunque, i conflitti non si potranno risolvere con una guerra che non avrebbe né vinti né vincitori, ma soltanto morti. Ne segue che l'unica alternativa è la pace, come aveva visto giustamente John Kennedy che, parlando all'ONU il 23 settembre 1961, disse: «o diecimila anni di pace o la terra ridotta ad un braciere».

In questo contesto storico l'Anno Santo non può indicare che un solo cammino: quello della riconciliazione tra i popoli, della costruzione dell'unità del mondo. Oltre alla conversione interiore deve essere stabilito tra i popoli un tessuto di rapporti; la pace deve essere istituzionalizzata tramite un accordo generale: «Al negoziato globale non c'è alternativa». Questo ormai comincia ad essere chiaro a tutti i maggiori responsabili della politica mondiale (Kissinger, Ciu En Lai, Breznev). Si comprende pertanto il perché del riferimento costante a Virgilio e all'età di Augusto fatto dal Papa nei discorsi dello scorso anno.

L'età di Augusto ci appare infatti come un momento privilegiato nella storia del mondo in cui per la prima volta i popoli si trovano pacificati e viene a stabilirsi uno stato di cose che Virgilio non esita a paragonare alla mitica «età dell'oro». Nell'egloga IV c'è la percezione della grandezza di questa epoca: «nasce una nuova età». Cosa ha fatto di grande dunque Augusto? Perché la sua epoca è ricca d'ispirazione anche per oggi; non nel senso di un ritorno al passato (perché non ha senso nella storia tornare indietro), ma per cogliere i valori e gli sforzi che possono essere attuali? Augusto ha fatto la pace universale. Su tutte le frontiere di quel tempo c'è la pace: l'Ara Pacis (la Cattedrale della pace) ne è lo stupendo documento. Il tempio di Giano, il Dio della guerra, viene chiuso: è simbolico, ma significativo; dopo secoli di lotte, finalmente regna la pace.

Ciò che interessa è però che questa pace non è casuale o un fatto puramente sentimentale, è invece un organismo strutturato dal diritto. Gli stati, le nazioni si forgiarono per fare l'unità del mondo. È il più grande capolavoro giuridico e politico che si sia mai avuto nella storia del genere umano: Roma diviene il «tempio della giustizia» e il diritto romano regola i rapporti fra gli uomini e gli stati. In questa situazione Augusto proclama il censimento che permetterà l'attuarsi della profezia di Michea. Giuseppe e Maria salgono a Betlemme e nasce il Cristo, centro della storia. Gesù porta il regno di Dio «nella pienezza dei tempi», come dice san Paolo, in un momento di pace e di unità. Un altro fatto singolare: quando c'è l'unità e la pace in occidente, sotto Augusto, anche nell'altra parte del mondo esiste l'unità e la pace: in Asia c'è l'impero cinese. Non è solo coincidenza; è un fatto posto per la nostra riflessione: Cristo nasce quando tutto il mondo è in pace. Si manifesta così il piano di Dio nella storia: il mondo è fatto per la bellezza, per la pace, per la giustizia. Si capisce così anche come Paolo VI, nel proclamare l'Anno Santo e nel chiamare gli uomini alla vita interiore, li chiama nel contempo a questa «età dell'oro», a costruire cioè la pace e la giustizia.

L'Anno Santo indica comunque un obiettivo, esercita la sua capacità operativa verso l'unificazione e la pacificazione del mondo nella giustizia: «come in cielo così in terra».

Le considerazioni fin qui svolte non esauriscono la ricchezza di significati che l'Anno Santo riveste per chi crede. Domandiamoci infatti chi sono i protagonisti della storia. La risposta è evidente: la Chiesa e l'impero, cioè i popoli uniti: il mondo unito e la Chiesa unita. Sono le due realtà che permangono nel corso dei secoli. La Chiesa già prefigurata in Israele e poi portata a



perfezione e santificata dal Cristo, e l'unità dei popoli che ormai appare evidente e necessaria (il pianeta è un'entità unica: lo sviluppo o sarà comune o porterà la morte).

Stando così le cose il vero politico, cioè colui che sa cogliere il movimento di fondo della storia, non si può disinteressare dell'Anno Santo, cioè di questo grande atto di uno dei due protagonisti della storia. Questo atto mette infatti in moto e purifica le energie profonde che influiscono nella storia. Essa è fatta non soltanto dall'economia, dalla politica in senso tecnico, dai fattori sociologici; c'è un altro fattore: l'orazione. Questa è il vento dello Spirito che viene e ti scuote, che solleva l'uomo dalla sua situazione di impotenza e gli infonde le energie necessarie per cercare, per sé e per gli altri, la liberazione. Quindi, se tutta la Chiesa si muove in maniera così globale, universale, toccando tutti i popoli della terra, come è possibile ignorarlo per un politico serio? Questa energia dello Spirito è dunque per condurre la storia verso il suo compimento, cioè verso l'unità del mondo, la pace del mondo, la giustizia del mondo, la grazia del mondo.

Ecco, dunque, una prospettiva bellissima per il nostro impegno: un messianismo terrestre, ma non solo terrestre: una liberazione integrale dell'uomo. Se questo è vero come è possibile togliere la Chiesa? Questa forza misteriosa, agganciata su una pietra, salda in mezzo alle tempeste, una nave che attraversa la storia non può non interessare chi vuol capire il senso vero delle vicende umane. Occorre dunque, docili all'azione dello Spirito, spiccare il volo e migrare dal continente d'inverno al continente d'estate, dall'ingiustizia e dalla guerra verso la pace, la libertà e la giustizia. I politici autentici hanno ormai capito l'inevitabilità di questa migrazione. Ad esempio, John Kennedy: «o diecimila anni di pace o la terra ridotta ad un braciere»; Ciu En Lai: «la storia, nonostante i suoi flussi e riflussi, va inesorabilmente non verso le tenebre ma verso la luce»; Henry Kissinger: «la distensione è inevitabile». E le dichiarazioni sono avvalorate dai fatti: l'Europa, ritenuta negli anni '50 il punto caldo del mondo, si è pacificata; le due Germanie sono entrambe all'ONU; il Vietnam, la liberazione del Mozambico e dell'Angola sono tutti segni di un processo ormai avviato. Un processo già intravisto fin dal 1953 quando Ciu En Lai e Nehru elaborarono la teoria della coesistenza pacifica sanzionata poi nella conferenza di Bandung del 1955. La Chiesa, inserita in questo movimento di convergenza dei popoli, oltre a portare il suo contributo in sede diplomatica (vedi l'esempio del Vietnam), in questo anno si trova, per così dire, ricca della potenza dello Spirito, forza reale e motrice della storia.

Dunque, la nostra partecipazione all'Anno Santo, la nostra conversione non è un atto pietistico, ma un fatto politico: vuol dire contribuire a che il piano di Dio si realizzi nella storia. Si tratta di navigare verso il porto di Isaia, verso la costruzione della città a cui accorreranno tutti i popoli, verso la trasformazione delle armi in aratri.

È un compito grande e difficile a cui non erano chiamate

le generazioni del passato: collaborare al piano di Dio con decisione e abbandonare le esitazioni: ormai le nostre piccole cose, la nostra piccola politica non ci interessano più: siamo corresponsabili di un grande disegno, di una grande avventura. Nel grande cammino verso la costruzione della giustizia e della pace abbiamo bisogno di una bussola che ci indichi la strada. Questa è la Chiesa, segno e strumento della presenza di Dio tra gli uomini. Questa bussola ha un punto fermo, una stella splendente su cui orientarsi nei secoli. Un punto che non può essere tolto, un punto immobile che non cambierà mai: la resurrezione del Cristo. La Chiesa non ha altro da annunciare, tolto questo non le resta che la polvere, ma questo fatto è quello che muta radicalmente la storia, che svela all'uomo il suo mistero, che semina nel mondo germi di resurrezione. Tutta l'evoluzione cosmica e storica ha un punto centrale fisso, permanente: il corpo risorto di Cristo. E questo corpo risorto coordina a sé tutta la materia, tutto l'ordine materiale, l'ordine cosmico e l'ordine storico. Il fatto che Cristo è risorto è il fatto fondamentale della storia: dei secoli precedenti che lo preparavano, dei secoli successivi che sono chiamati a svilupparlo fino alla realizzazione del regno messianico in cui si compirà la salvezza e la liberazione integrale. Di fronte alla resurrezione sono messe a nudo le deficienze del mondo materialista che in ultima analisi non ha risolto il problema dell'uomo, il problema del senso dell'esistenza. La speranza che si irradia dalla resurrezione invece diventa speranza politica, perché risolve il mistero della persona umana e del mondo e illumina il cammino dei singoli e della storia.

Questo «ritorno» ad una concentrazione più matura e completa dell'uomo, che non lo riduca indebitamente e superficialmente al dato materiale, riceve oggi impulso anche dalla scienza. La psicologia del profondo afferma che accanto alla conoscenza sensibile ce n'è una più profonda: quella dei sensi interiori. È la percezione dell'invisibile che riporta l'uomo alla meditazione del suo essere vero. È la scienza, dunque, che riscopre e rivaluta la realtà spirituale ineliminabile.

Concludendo, alla luce del Risorto l'uomo ritrova se stesso e il senso della storia di tutti i secoli che, come barche in un fiume, vanno verso la foce della resurrezione. Ma come fa il mondo a risorgere? Qual è la forza resurrettiva, la vita che il Risorto partecipa? È la Grazia; la Grazia è l'essenza del Cristianesimo (San Tommaso). È la vita di Cristo risorto che, inserito nell'uomo e nel cosmo, li fa capaci di risorgere. È l'acqua che tiene in vita tutte le tendenze interiori dell'uomo; l'acqua di cui le giovani generazioni sono assetate (basta pensare al fascino della mistica sulle giovani generazioni). Ma quest'acqua viene distribuita agli uomini? Qual è il canale da cui essa può essere attinta? È qui il mistero della Chiesa voluta da Cristo come organismo gerarchico e sacramentale, destinato a portare la vita nei secoli. Immessi nella Chiesa, chiamati dal Signore, abbiamo un compito, una responsabilità grande: portare la storia alla pienezza del regno, all'unità, alla pace, alla giustizia. Dio soccorre alla nostra nullità: è Lui che ci ha imbarcati, ci ha preso lentamente per non schiacciarci, rispettando la

nostra libertà.

Sta a noi ora essere riconoscenti di questa grande avventura e rispondere con la nostra testimonianza e con l'abbandono docile allo Spirito. E lui che soffia nelle vele e spinge la barca di Pietro sempre più avanti nei marosi della storia, in un viaggio che tocca tutta la terra.

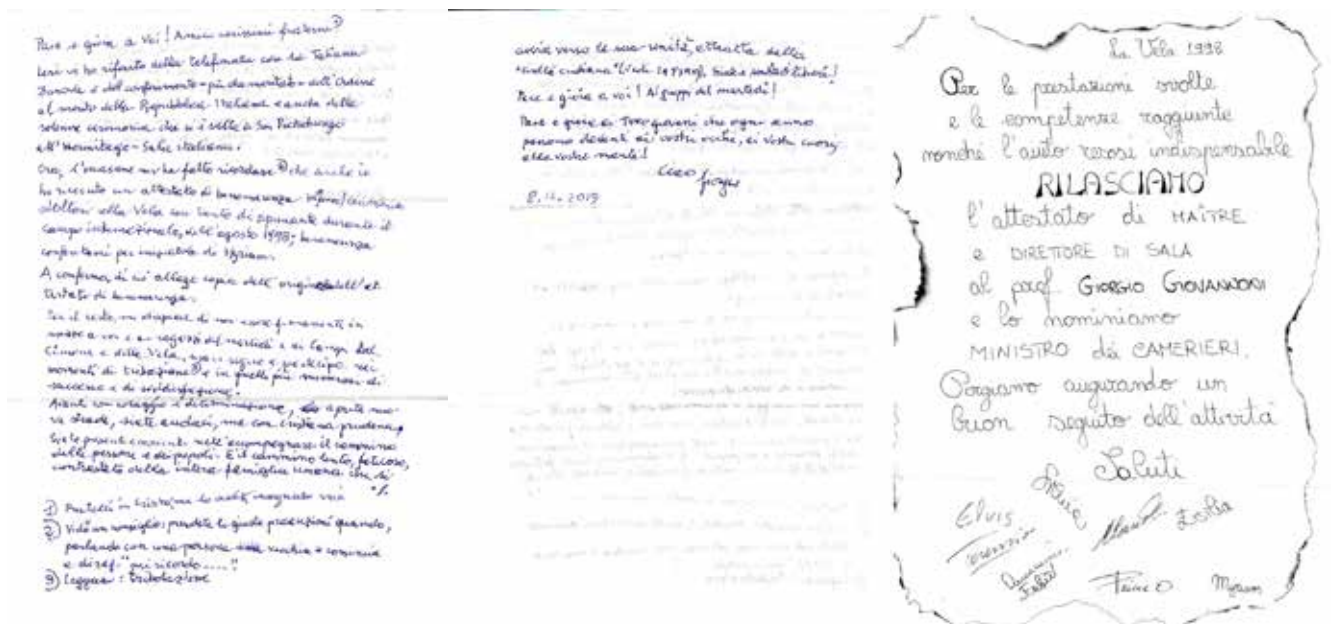
Tutti i popoli vi sono interessati: di fronte al Dio incarnato si prostrarono i Magi, simbolo dell'adorazione di tutti i popoli. Tutti i popoli guardano a Lui, devono essere imbarcati. Ora è l'Oriente con tutti i suoi valori che attende. La cultura occidentale e quella orientale

hanno bisogno di una mutua integrazione: il punto di incontro è San Pietro.

Dunque, se è vera la resurrezione di Cristo (ed è vera), se è vera la Grazia (ed è vera), se è vero il senso della storia (ed è vero), noi «purtroppo» siamo imbarcati in questa avventura di vita. Purtroppo, perché è necessario morire a noi stessi, alle nostre paure, alle nostre vedute strette, al nostro egoismo. Ma se noi sapremo gettarci, nello Spirito, se sapremo essere discepoli autentici del Risorto, saremo nella verità e la verità ci farà liberi per questo cammino di luce.



Giorgio La Pira e Pino Arpioni al Villaggio La Vela



La lettera Pace e Gioia del 2019 in calligrafia originale di Giorgio e uno scherzoso attestato per Giorgio dal Campo Internazionale 1998.

# PER SOSTENERE IL SERVIZIO EDUCATIVO DELL'OPERA

L'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira", svolge da oltre 60 anni un'articolata attività educativa e formativa in favore dei giovani, grazie al servizio volontario di tanti amici. La manutenzione dei villaggi, dove si svolgono le varie attività educative, il loro adeguamento alle normative in vigore, nonché la gestione ordinaria di tutta l'attività, comportano continue spese, a cui non riusciamo a fare fronte con le sole quote di partecipazione ai campi, volutamente contenute per favorire la partecipazione più ampia possibile dei giovani. Negli ultimi anni sono andati esaurendosi anche i contributi pubblici a sostegno dell'attività educativa. Inoltre, a causa della pandemia di Covid, l'adeguamento delle attività e delle strutture alle normative e alle misure di sicurezza, prevenzione e tutela della salute, ha aumentato ulteriormente le spese necessarie per l'attività, spese che non vogliamo far gravare sulle famiglie, anch'esse in difficoltà per la situazione.

La rivista Prospettive viene inviata a circa 7000 "giovani" che dal 1954 a oggi hanno partecipato ai campi della Vela e del Cimone... un piccolo contributo di ciascuno rappresenterebbe un'aiuto importante! Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l'Opera a svolgere al meglio il servizio educativo.

Ti indichiamo alcune modalità con cui è possibile sostenere le nostre attività:

1) **La devoluzione del 5 per mille:** è una scelta che rimane anonima e non fa aumentare le tasse, che può essere presentata anche a familiari, amici o conoscenti che attualmente non esprimono scelte. Per aderire è sufficiente apporre la propria firma nella dichiarazione dei redditi (o nell'analoga documentazione) indicando il codice fiscale dell'Opera: 80023410485.

2) **Le donazioni in denaro:** possono essere effettuate con le seguenti modalità, indicando come causale "erogazione liberale", e intestandole a Opera per la Gioventù Giorgio La Pira- Odv :

a) utilizzando il bollettino postale allegato (C/C n. 30540504);

b) con un bonifico sul seguente conto corrente: Banca del Valdarno- Credito Cooperativo,

cod. iban IT 72 S 08811 71600 000000027883.

**Ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs 117/2017, le erogazioni liberali fatte alle ODV (l'Opera è una ODV di diritto in quanto iscritta all'Albo regionale delle associazioni di volontariato ed in caso di iscrizione all'apposita sezione del RUNTS) sono:**

- detraibili dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche per un importo pari al 35% della somma erogata, per un importo complessivo in ciascun periodo di imposta non superiore ad Euro 30.000,00;

- deducibili dal reddito complessivo netto di persone fisiche, enti e società nel limite del 10 per cento del reddito complessivo dichiarato.

## prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"  
e del "cimone"

## INDICE

### Trimestrale n. 189 – Anno LVI

3° trimestre 2024

A cura dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira ODV

Sede: Via G. Capponi, 28 – 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze

n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa – sped. in abb. postale– D. L. 353 / 03

(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 – DCB Firenze

www.operalapira.it – info@operalapira.it

**redazione:** Simone Barlacchi – Linda Berti

Francesca Bottani – Michele Damanti

Benedetta Del Bigo – Teresa Del Bigo

Bernardo Falchini – Adele Fiduccia

Niccolò Graziani – Giacomo Massini

Margherita Moncini – Dino Nardi – Giulia Passaniti

Gabriele Pecchioli – Andrea Perini – Victoria Picchiotti

Angela Poggiali – Giulio Scarti – Gioele Tigli

Alessandro Torrini – Caterina Torrini

**direttore responsabile:** Claudio Turrini

Un Testimone lungo il sentiero di Isaia.

Giorgio Giovannoni p. 1

Pace e Gioia! Grazie Giorgio per il dono della tua vita! p. 2

La politica come vocazione, la pace come missione p. 3

Relazione di Carlo Fracanzani, 27 ottobre 2024 p.4

Ricordo di Gianni e Giorgio Giovannoni  
di Carlo Bertorelle p. 7

L'ascolto come modus operandi, la speranza come motore  
di Giacomo Poggiali p. 9

Il nostro Giorgio - Наш Джоржо:  
intervista a Roman Reinhardt p. 11

Il campo internazionale 2024, documento finale:  
Embracing Sustainability p. 13

Pellegrini di speranza, dagli anni giubilari 1975 e 2000  
verso il Giubileo 2025 p. 15

L'Anno Santo come forza di movimento della storia p. 17

**hanno collaborato a questo numero:**

Riccardo Clementi, Edoardo Martino e Giacomo Poggiali